

La forma della poesia: strofe e componimenti

**Strofa** { la disposizione dei versi a gruppi  
 è una unità metrica formata da un insieme di versi, dotata di senso compiuto  
 e di autonomia fonica e ritmica, ottenuta spesso grazie alle rime

Le **strofe classiche** della tradizione metrica italiana **prendono il nome dal numero dei versi che le compongono**, dalla tipologia di versi (che non devono necessariamente essere della stesa lunghezza) e dallo schema delle rime

TIPI DI STROFA	
<b>DISTICO</b>	<p>strofa formata da soli due versi, in genere endecasillabi spesso a rima baciata AABB</p> <p>Nella Torre il silenzio era già alto. A            Sussurravano i pioppi del Rio Salto. A</p> <p>I cavalli normanni alle lor <b>poste</b> B            frangean la biada con rumor di <b>croste</b> B</p> <p>G. Pascoli <i>La cavalla storna</i> vv.1-4</p>
<b>TERZINA</b>	<p>E' composta di tre versi, di solito endecasillabi, disposti secondo diversi schemi di rima, più spesso incatenata, ma anche ripetuta o invertita</p> <p>Ruppemi l'alto sonno ne la <b>testa</b> A            un greve truono, sì ch'io mi <b>riscossi</b> B            come persona ch'è per forza <b>desta</b>; A</p> <p>e l'occhio riposato intorno <b>mossi</b>, B            dritto levato, e fiso riguardai C            per conoscer lo loco dov'io <b>fossi</b>. B</p> <p>Dante Alighieri <i>Inferno</i> IV vv.1-6</p>
<b>QUARTINA</b>	<p>E' composta di quattro versi, di solito endecasillabi, legati fra di loro in vario modo , ma più frequentemente a rima alternata ABAB o incrociata ABBA</p> <p>Forse perché della fatal <b>quiete</b> A            Tu sei l'imgo a me sì cara <b>vieni</b> B            O sera! E quando ti corteggian <b>liete</b> A            Le nubi estive e i zeffiri sereni, B            U. Foscolo <i>Alla sera</i> vv.1-4</p>

<b>SESTINA</b>	<p><b>Strofa di sei versi di varia misura, soprattutto endecasillabi o settenari, di cui, generalmente i primi quattro sono a rime alternate e gli ultimi due a rima baciata, ma sono possibili anche altre combinazioni.</b></p> <p>Sorgon così tue dive          membra dall'egro talamo,          e in te beltà rivive          l'aurea beltate ond'ebbero          Ristoro unico a' mali  <b>Le nate a vaneggiar menti mortali.</b></p> <p>U. Foscolo <i>All'amica risanata</i> vv.7-12</p>	<p>a b a c d <b>D</b></p>
<b>OTTAVA</b>	<p><b>E' una strofa di otto endecasillabi, di cui i primi sei a rima alternata e gli ultimi a rima baciata, secondo lo schema AB AB AB CC</b></p> <p>Era scritto in arabico, che 'l conte          intendea così ben come latino:          fra molte lingue e molte ch'avea pronte,          prontissima avea quella il paladino;          e gli schivò più volte e danni ed onte,          che si trovò tra il popul saracino:          ma non si vanti, se già n'ebbe frutto;          ch'un danno or n'ha, che può scontargli il tutto.</p> <p>L. Ariosto <i>Orlando furioso</i> XXIII v.110</p>	<p>A B A B A B C C</p>

## LE STROFE

Sono unità metriche formate da un insieme di versi



In base a numero e tipologia di versi e a schema delle rime si distinguono in



distico

terzina

quartina

sestina

ottava

## I componenti tradizionali

I versi si raggruppano a formare una strofa; le strofe dello stesso tipo o di tipologie diverse danno vita a strutture metriche più ampie i **componenti metrici**.

### Sonetto

È una delle forme più antiche si ritiene inventato nella scuola siciliana da **Jacopo da Lentini** è il metro più diffuso e più amato: deriva da *sonet* (*piccolo suono*), è composto da **due quartine** con rime alternate o incrociate e da **due terzine** alternate o invertite di **endecasillabi rimati**.



Jacopo da Lentini

### IO M'AGGIO POSTO IN CORE A DIO SERVIRE

*Io m'aggio posto in core a Dio servire,* A  
*com'io potesse gire in paradiso,* B  
*al santo loco ch'aggio audito dire,* A  
*u' si manten sollazzo, gioco e riso.* B

*Mi sono proposto*  
*Affinché potessi andare*  
*Che ho udito*  
*Dove è continuo*

Sanza mia donna non vi voria gire, A  
quella c'ha blonda testa e claro viso, B  
ché senza lei non poteria gaudere, A  
estando da la mia donna diviso. B

Ma non lo dico a tale intendimento, C  
perch'io peccato ci volesse fare; D  
se non veder lo suo bel portamento C

e lo bel viso e 'l morbido sguardare: C  
ché lo mi teria in gran consolamento, D  
veggendo la mia donna in ghiora stare. C

### Canzone

appartiene alla tradizione del XII e XIII secolo: Dante riprese questo metro e lo indicò come il più adatto alla trattazione di argomenti elevati. Si tratta di un componimento lungo, strutturato in strofe, chiamate anche stanze (*coblas* in provenzale) mediate da cinque a sette con prevalenza di **endecasillabi e settenari**, le stanze possono essere seguite da una breve conclusione detta **commiato o congedo**, che rimanda lo schema ABC ABC CDEE DFF

Ogni stanza è composta da due elementi, la **fronte e la sirma** o sirima, detta anche coda. Queste due parti presentano rime diverse

La **fronte** si divide in **due piedi** di ugual numero di versi e ugual tipo di rime  
 La **sirma** può rimanere indivisa oppure dividersi in due parti uguali dette **volte**

Tra la fronte e la sirma può trovarsi un verso di collegamento che si chiama **chiave**

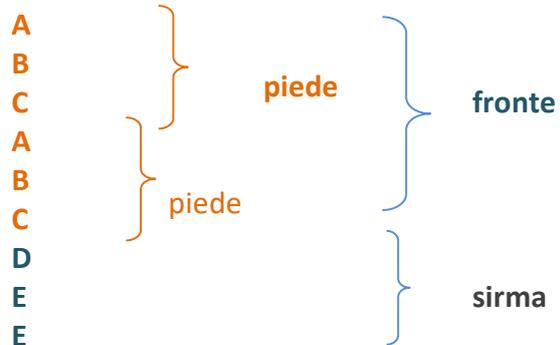


### Guido delle Colonne

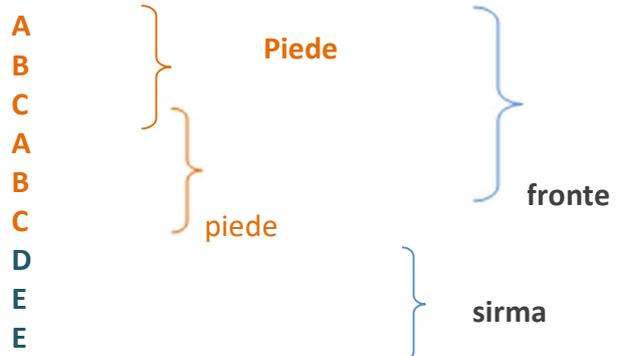
#### LA MIA GRAN PENA E LO GRAVOSO AF[F]ANNO

Prime due strofe

La mia gran pena e lo gravoso af[f]anno,  
 c'ò lungiamente per amor patuto,  
 madonna lo m' à 'n gioia ritornato;  
 pensando l'avenente di mio danno,  
 in sua merze[de] m'ave riceputo  
 e lo sofrire mal m' à meritato:  
 ch'ella m' à dato - tanto bene avire,  
 che lo sofrire - molta malenanza  
 agi' ubriato, e vivo in allegrezza.



Allegro son ca tale signoria  
 agio acquistata, per mal soferire,  
 in quella che d'amar non vao cessando.  
 Certo a gran torto lo mal blasmeria,  
 chè per un male agio visto avvenire  
 poco di bene andare amegliorando,  
 ed atardando - per molto adastiare  
 un grand'af[f]are - tornare a neiente.  
 Chi vole amar, dev' essere ubidente.



**Canzone libera**

fu inventata nell'Ottocento da **Giacomo Leopardi**: endecasillabi e settenari si alternano liberamente, sono sciolti dalla rima e il loro numero nella strofa può variare.

**Giacomo Leopardi****A SILVIA**

Silvia, rimembri ancora  
Quel tempo della tua vita mortale,  
Quando beltà splendea  
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,  
E tu, lieta e pensosa, il limitare  
Di gioventù salivi?  
Sonavan le quiete  
Stanze, e le vie dintorno,  
Al tuo perpetuo canto,  
Allor che all'opre femminili intenta  
Sedevi, assai contenta  
Di quel vago avvenir che in mente avevi.  
Era il maggio odoroso: e tu solevi  
Così menare il giorno.  
Io gli studi leggiadri  
Talor lasciando e le sudate carte,  
Ove il tempo mio primo  
E di me si spendea la miglior parte,  
D'in su i veroni del paterno ostello  
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,  
Ed alla man veloce  
Che percorrea la faticosa tela.  
Mirava il ciel sereno,  
Le vie dorate e gli orti,  
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte  
Lingua mortal non dice  
Quel ch'io sentiva in seno.  
Che pensieri soavi,  
Che speranze, che cori, o Silvia mia!  
Quale allor ci apparìa  
La vita umana e il fato!

Quando sovviemmi di cotanta speme,  
Un affetto mi preme  
Acerbo e sconsolato,  
E tornami a doler di mia sventura.  
O natura, o natura,  
Perchè non rendi poi  
Quel che prometti allor? perchè di tanto  
Inganni i figli tuoi?  
Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,  
Da chiuso morbo combattuta e vinta,  
Perivi, o tenerella. E non vedevi  
Il fior degli anni tuoi;  
Non ti molceva il core  
La dolce lode or delle negre chiome,  
Or degli sguardi innamorati e schivi;  
Nè teco le compagne ai dì festivi  
Ragionavan d'amore.  
Anche peria fra poco  
La speranza mia dolce: agli anni miei  
Anche negaro i fati  
La giovinezza. Ahi come,  
Come passata sei,  
Cara compagna dell'età mia nova,  
Mia lacrimata speme!  
Questo è quel mondo? questi  
I dilette, l'amor, l'opre, gli eventi  
Onde cotanto ragionammo insieme?  
Questa la sorte dell'umane genti?  
All'apparir del vero  
Tu, misera, cadesti: e con la mano  
La fredda morte ed una tomba ignuda  
Mostravi di lontano.

### Ballata

è un componimento destinato alla danza e alla musica: ha uno schema semplice e ripetitivo con “riprese” che fungono da ritornello. Il numero delle strofe è variabile. Formato in origine da **terzine di endecasillabi** da due a cinque **seguite da un distico** a rima baciata **o da un verso isolato o da due coppie di distici**; a partire dal XVI secolo divenne un breve componimento di endecasillabi e settenari.



Dante Alighieri

### DEH, VIOLETTA, CHE IN OMBRA D'AMORE

Ballata grande in versi endecasillabi e settenari

Deh, Violetta, che in ombra d'Amore negli occhi miei sì subito apparisti, aggi pietà del cor che tu feristi, che spera in te e disiando more.	X Y Y X	} } } }	ripresa
Tu, Violetta, in forma più che umana, foco mettesti dentro in la mia mente col tuo piacer ch'io vidi; poi con atto di spirito cocente creasti speme, che in parte mi sana là dove tu mi ridi. Deh non guardare perché a lei mi fidi, ma drizza gli occhi al gran disio che m'arde, ché mille donne già per essere tarde sentiron pena de l'altrui dolore.	A B C B A c C D D X	} } } } } } } } } }	piede piede Fronte volta

### Madrigale

è una composizione musicale fatta di **endecasillabi** riuniti in un numero di terzine tra due e cinque, e concluso da un distico.

### Ode

è formata da **ottonari, settenari, quinari** anche mescolati fra loro. Può avere contenuti storici, politici, morali. Le più famose sono quelle di **Parini e Manzoni**.